

LA CAMPANIA PREROMANA NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI: UN PROGETTO DI RIORDINAMENTO

GIANLUCA TAGLIAMONTE

COGLIENDO l'occasione fornita dal convegno e dalla presenza di illustri studiosi della materia, e tralasciando di entrare troppo nel dettaglio, la presente relazione vuole costituire un momento di riflessione ed elaborazione critica (aperto possibilmente a discussione e suggerimenti) sui criteri che hanno sin qui guidato le scelte che sono alla base del progetto di riordinamento scientifico, ma sarebbe forse meglio dire di ordinamento, del settore della Sezione Topografica del Museo Archeologico Nazionale di Napoli dedicato alla *Campania* preromana. Al contempo, essa intende anche avviare un ripensamento, in prospettiva storiografica, sul ruolo e lo statuto attribuiti alle antichità preromane della Campania nella storia del Museo, delle sue raccolte e dei suoi allestimenti.

L'esigenza di costituire, all'interno del Museo, accanto alle collezioni storiche, una Sezione Topografica, nella quale confluissero e fossero esposti i reperti provenienti da scavi effettuati o da effettuarsi in centri della Campania e della Magna Grecia, venne chiaramente avvertita, quanto meno dai primissimi anni del Novecento, da coloro che in quel periodo si avvicendarono alla guida del Museo. All'affermazione di tale esigenza concorsero le istanze di contestualizzazione dei materiali archeologici che, seppure a fatica, si erano andate facendo strada negli ambienti dell'archeologia italiana degli ultimi decenni dell'Ottocento;¹ lo sviluppo di un vero e proprio filone di studi e ricerche topografiche sull'Italia antica, a partire dalla metà di quel secolo;² le concrete esperienze di ordinamento e di allestimento museali elaborate, in quel periodo, sulla base di criteri topografici in alcune sedi italiane.³

Se già con G. De Petra (direttore del Museo fra il 1875 e il 1900) si era vagheggiata l'idea di «fondare, accanto al vecchio Museo Borbonico, un nuovo Museo Preistorico e Topografico dell'Italia

Sebbene sia personalmente convinto che dei progetti sia opportuno parlare allorché questi siano stati portati a compimento, ho tuttavia volentieri accettato la richiesta indirizzatami dagli organizzatori del convegno (che qui ringrazio) di prendere parte ai lavori con la presente relazione. Rinviando per ulteriori debiti di riconoscenza ai nomi e alle persone segnalate nel testo, esprimo la mia gratitudine agli amici e colleghi F. Miele e A. Milanese, per le indicazioni e i preziosi consigli fornitimi.

¹ Tali istanze appaiono, in maniera più o meno esplicita, richiamate nelle relazioni e negli scritti degli archeologi che, tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primissimi del Novecento, furono alla guida del Museo napoletano: ovvero, G. De Petra, P. Orsi, E. Pais; cfr. *infra*, p. 54, note 1, 4-6.

² Cfr. da ultimi, L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Introduzione alla topografia antica*, Bologna, 2004, pp. 13, 63-64, con riferimenti e rinvii alla bibliografia.

³ Appare in tal senso significativo ricordare che nel 1897 A. Milani, direttore del Museo Archeologico di Firenze, inaugurò, in quella sede, una sezione topografica ('Museo Topografico') dedicata all'Etruria, portando a compimento un auspicio espresso sin dal 1870, anno d'istituzione dell'allora Museo Etrusco di Firenze, da A. Gennarelli (A. ROMUALDI, *Il Museo archeologico nazionale di Firenze*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra [Venezia, 2000], a cura di M. Torelli, Milano, 2000, pp. 515-518). E che analoghe tendenze si andarono affermando in quel periodo anche in rapporto all'ordinamento del Museo di Villa Giulia a Roma (A. M. MORETTI SGUBINI, *Il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia*, ivi, pp. 523-524). Un esplicito riferimento all'allestimento della sezione topografica del museo fiorentino è, del resto, contenuto alla p. 93 della *Relazione sulla Direzione degli Scavi e del Museo di Napoli*, inviata da P. Orsi, in qualità di Commissario presso il Museo, al Ministro della Istruzione Pubblica, in data 7 marzo 1901. Il testo della illuminata *Relazione* di Orsi è in larga misura inedito (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, xv B9 5). Una parte di esso, ovvero quella relativa alla sezione IV («La Direzione degli Scavi») della *Relazione*, è riprodotta alle pp. 284-285 dell'articolo di P. G. GUZZO, Paolo Orsi, *la Magna Grecia. Analisi della tutela (quasi) cento anni fa*, in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Catalogo della mostra, Napoli, 1996, pp. 281-285.

meridionale [sottolineato nell'originale], rispondente a tutte le più alte finalità della scienza moderna»,¹ fu con P. Orsi, Commissario presso il Museo nel 1901, che se ne ebbe più chiara e motivata esplicitazione. Nell'evidenziare come la istituzione di un Museo Topografico si imponesse come una assoluta necessità per il museo napoletano,² Orsi, come già De Petra, ne ipotizzò una costituzione a partire dai nuclei 'topografici' (Cuma e Locri) già esistenti nel Museo e uno sviluppo soprattutto legato all'attuazione di un «serio e lungo programma di scavi nelle città della Campania, e più ancora della Magna Grecia». ³ E fece ciò senza certo nascondersi le difficoltà che, in termini di risorse economiche e umane, di tempo, di spazi espositivi, il progetto avrebbe incontrato. ⁴

Di «Museo Topografico», anzi di «Museo Topografico della Campania», si continuò a parlare anche nel breve ma davvero intenso periodo (1901-1904) nel quale il Museo venne diretto da E. Pais. Nel drastico e contestato riordinamento delle collezioni museali attuato da Pais⁵ non vi fu, tuttavia, spazio per la sezione topografica; al di là del richiamo all'esigenza della sua istituzione, si direbbe che Pais non abbia considerato quest'ultima una delle priorità del Museo e che piuttosto la abbia veduta proiettata in un progetto di lungo termine, nel quale fosse contemplata anche la costruzione di un nuovo, apposito, edificio, in grado di assicurare un adeguato spazio espositivo a una collezione destinata a essere costantemente incrementata dalle nuove scoperte. ⁶ Nel riallestimento operato da Pais non mancarono, comunque, elementi di contestualizzazione topografica dei reperti. ⁷

¹ Come si legge (p. 11) nella inedita *Relazione sullo stato e sul riordinamento del Museo Nazionale*, inviata, in qualità di Direttore del Museo, da G. De Petra al Ministro della Istruzione Pubblica, in data 15 ottobre 1900 (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, xv B9 4). L'istituzione di una sezione preistorica e topografica del Museo appare, nella *Relazione* di De Petra (p. 15), una delle principali riforme, anzi quella prioritaria, che lo studioso abruzzese avrebbe avuto in animo di attuare nel Museo. I suoi tardivi propositi furono però vanificati dalle dimissioni dalla carica di Direttore del Museo, alle quali fu costretto pochi mesi dopo, nel dicembre del 1900. Nelle intenzioni di De Petra la sezione topografica avrebbe dovuto costituirsi sulla base dei «nuclei di suppellettili trovati a Cuma, a Locri, a Metaponto» già confluiti nel Museo, per essere poi via via incrementata con i materiali provenienti da nuovi scavi effettuati in Italia meridionale (pp. 12, 15). Ad essa sarebbe stata destinata «un'ala terrena dell'edificio» (p. 16).

² ORSI, *Relazione*, cit. (p. 53, nota 3), pp. 92-93.

³ ORSI, *Relazione*, cit. (p. 53, nota 3), pp. 88, 92-94. Nel sottolineare, in questi e in altri passi della *Relazione* (pp. 101-106), la totale assenza di un qualsivoglia progetto di sistematica e programmata esplorazione archeologica del peraltro enorme territorio sottoposto alla competenza del Museo napoletano, Orsi non mancò di muovere severe critiche alle scelte attuate nei decenni precedenti da G. Fiorelli, G. De Petra, A. Sogliano, tese a privilegiare in modo pressoché esclusivo lo scavo di Pompei e degli altri centri vesuviani; cfr. anche GUZZO, *art. cit.* (p. 53, nota 3), pp. 281-282, 284.

⁴ Per quanto concerne il problema degli spazi espositivi destinati all'istituendo Museo Topografico, la soluzione prospettata da Orsi fu quella di ricavare nella cd. sala del Canova almeno cinque più piccole sale, alle quali aggiungere le sette salette sotterranee del lato nord-est del Museo, per un totale di dodici ambienti: ORSI, *Relazione*, cit. (p. 53, nota 3), pp. 95-96.

⁵ Un riordinamento all'epoca giudicato troppo 'modernista' e vivacemente contestato, ma che in effetti introduceva importanti istanze di contestualizzazione dei materiali e criteri espositivi almeno in parte innovativi, anche di carattere topografico e cronologico. Sul riordinamento delle collezioni museali operato da Pais e sulle aspre polemiche che ne conseguirono, indicazioni e rinvii alla bibliografia in A. DE FRANCISCIS, *Il Museo Nazionale di Napoli*, Cava de' Tirreni, 1963, p. 50 sgg.; E. POZZI, *Per un riordinamento delle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in *Immagine del museo negli anni '80*, Atti della Conferenza (Milano, 1981), «BA», Suppl., 1982, pp. 91-93; EADEM, *Il percorso della Mostra tra il Museo di ieri e il Museo di domani*, in *Napoli antica*, Catalogo della mostra, Napoli, 1985, pp. 15-22, in particolare pp. 15-17; EADEM, *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli: storia e problemi di una istituzione culturale*, in *Le Collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, 1, Roma, 1986, pp. 11-25 (cfr. a p. 19); *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, a cura di S. De Caro, Napoli, 1994, p. 11 sgg.; A. MILANESE, *Iconografia, cronologia, contesti di provenienza: un secolo di evoluzione negli allestimenti delle sculture del Museo Nazionale di Napoli (1807-1903)*, in *Le sculture Farnese. Storia e documenti*, a cura di C. Gasparri, Napoli, 2007, pp. 135-156, 141, 149, 151, 155 nota 25; A. TROTTA, *Una relazione americana sul riordinamento del Museo Nazionale di Napoli*, «Napoli Nobilissima», s. v., 8, 2007, pp. 249-258.

⁶ Stando a quanto si evince dalla lettura della *Relazione del Direttore: Prof. Ettore Pais sul riordinamento del Museo Nazionale di Napoli*, testo dattiloscritto, Napoli, 1902, pp. 15-16 (Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, xv B9 9); cfr. E. PAIS, *Il riordinamento del Museo Nazionale di Napoli. Parte Prima. Il Memoriale della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli*, Napoli, 1902, p. 25. Secondo Pais, in attesa della costruzione del nuovo edificio museale, nella collina di Santa Teresa, il Museo Topografico avrebbe avuto sede nei bracci orientale e occidentale del piano ammezzato ('mezzanini') del Museo.

⁷ Come opportunamente nota MILANESE, *art. cit.* (qui nota 5), p. 151, a proposito dei significativi casi delle sale dedicate al tempio di Iside a Pompei, alla villa ercolanese dei Papiri, alle antichità di Locri.

Negli anni seguenti, nei quali il Museo venne affidato dapprima a una Commissione straordinaria (1904) e poi alla direzione di G. Gattini (1906-1910), l'esigenza di avere nel Museo una «sezione topografica» costituita da una «serie di gruppi di antichità topograficamente disposte» venne nuovamente ribadita,¹ ma nei fatti andò sempre più allontanandosi da una sua concreta attuazione.

A ostacolare quest'ultima, nei decenni successivi, caratterizzati dalle durature direzioni di V. Spinazzola (1910-1924) e A. Maiuri (1924-1961), oltre alle vicende legate allo svolgimento dei due conflitti mondiali, intervennero fattori diversi: determinati in primo luogo dalle croniche carenze di risorse umane ed economiche e dalle limitazioni di spazio espositivo, e connessi comunque alle oggettive difficoltà poste dall'intervenire su una realtà così complessa e stratificata, come quella del Museo.

Se già sotto la direzione di A. De Franciscis (1961-1977), si sperimentarono, con l'allestimento ex novo (nel 1973) delle sale dedicate alla villa ercolanese dei Papiri, soluzioni rispondenti ad aggiornati criteri di contestualizzazione storico-topografica dei materiali archeologici,² fu sul finire degli anni Settanta del secolo scorso che si aprì una nuova fase di riflessione sul progetto di realizzazione della sezione topografica del Museo. Tale progetto ebbe un importante momento di preparazione e verifica nella mostra su *Napoli antica* (organizzata nel 1985)³ e venne saldamente legato alla istituzione di una rete museale regionale, che proprio nel Museo napoletano trovasse il suo perno.⁴ In anni ancora più recenti, esso ha iniziato finalmente a trovare attuazione.

Con la riapertura della Collezione Preistorica,⁵ nel 1995, seguita dall'apertura del settore su *Neapolis* nel 2000,⁶ si è infatti inaugurata la Sezione Topografica del Museo, cui è demandata la prioritaria funzione della contestualizzazione storica del patrimonio archeologico di ambito regionale e magno-greco confluito nel Museo, da realizzarsi attraverso una esposizione dei reperti organizzata in base ai contesti di provenienza e in senso diacronico. Ciò a fronte di un allestimento complessivo delle raccolte museali ancora, dunque, sino agli anni Settanta, fortemente ancorato ai criteri ai quali Pais aveva improntato il riordinamento delle collezioni.⁷

Agli obiettivi generali della Sezione Topografica del Museo si uniforma, ovviamente, anche il progetto di riordinamento scientifico del settore sulla *Campania preromana*, che qui si presenta, elaborato da chi scrive nel 2001, in veste di funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, su incarico dell'allora Soprintendente S. De Caro, e successivamente solo in parte attuato, come più avanti si dirà.

Per quanto riguarda tale progetto, prima di procedere oltre, e al fine di sgombrare il campo da possibili equivoci e fraintendimenti, è bene chiarire subito i termini geografici e cronologici di

¹ Come, ad esempio, scrisse A. SOGLIANO, *I rimutamenti nel Museo Nazionale di Napoli*, «RendAccNapoli», xviii, 1904 [1905], pp. 3-6, 13, in termini non troppo dissimili da quelli espressi da De Petra e in sostanziale polemica con il riordinamento operato da Pais.

² Vedi al riguardo S. ADAMO MUSCETTOLA, *La Villa dei Papiri a Ercolano. Guida rapida*, Napoli, 2000, con rinvii alla bibliografia; cfr. anche C. C. MATTUSCH, *The Villa dei Papiri at Herculaneum. Life and Afterlife of a Sculpture Collection*, Los Angeles, 2000, p. 89. Già nel riallestimento di Pais, alla villa dei Papiri furono dedicate tre sale del Museo: cfr. *supra*, p. 54, nota 7.

³ *Napoli antica*, cit. (p. 54, nota 5).

⁴ Le nuove linee-guida del progetto di riordinamento delle collezioni del Museo sulla base di criteri di carattere storico-topografico e di istituzione di una rete museale regionale furono tracciate da F. Zevi, G. Cerulli Irelli ed E. Pozzi, negli anni in cui ressero la Soprintendenza napoletana (ovvero dal 1977 al 1980, il primo; dal 1981 al 1982, la seconda; dal 1983 al 1989, la terza) e furono poi fatte proprie da S. De Caro e dagli altri Soprintendenti che a lui hanno fatto seguito (V. Sampaolo, M. L. Nava, oltre allo stesso Zevi). Si vedano al riguardo le considerazioni espresse da E. Pozzi e S. De Caro nei contributi citati *supra*, p. 54, nota 5, con ulteriori rinvii alla bibliografia.

⁵ Aperta sin dal 1908, la Collezione Preistorica è stata più volte, nel corso del tempo, oggetto di riorganizzazione e ampliamento. Nel suo nuovo allestimento, essa prevede un percorso al contempo cronologico e topografico: P. RUBINO, *Storia della collezione*, in *La Collezione Preistorica del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida alla collezione*, a cura di M. Borriello, T. Giove, Napoli, 2000, pp. 7-8.

⁶ Cfr. *Napoli greca e romana tra Museo Archeologico Nazionale e centro antico. Guida rapida*, a cura di D. Giampaola, F. Longobardo, Napoli, 2000.

⁷ Cfr. *supra*, p. 54, nota 5.

pertinenza. La *Campania* preromana cui ci si riferisce è quella definita nei suoi limiti territoriali preaugustei, individuati a nord dal Monte Massico e dal massiccio di Roccamonfina, a est dai rilievi dell'Appennino, a sud dai Monti Lattari e a ovest, ovviamente, dal Mare Tirreno.¹ Un ambito geografico, dunque, più ristretto della regione che oggi ne tramanda il nome, che in sostanza finisce col coincidere con il territorio delle odierne province di Napoli e Caserta, nonché con quello sottoposto (ad eccezione dell'area vesuviana, almeno sino ad oggi)² alla competenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, dalla quale lo stesso Museo dipende. Nel progetto di riordinamento, da tale ambito resta escluso il mondo coloniale greco (Pithecusa, Cuma e, poi, Dicearchia e Neapolis) insediato nella *paralia* e nell'immediato retroterra, dal momento che a tale realtà sono destinati altri specifici spazi della Sezione Topografica del Museo, di recente (Pithecusa, Neapolis) o di prossima apertura (Cuma). Quantunque non riconducibili entro quei limiti della *Campania* preromana sopra menzionati, nel progetto sono state invece incluse testimonianze archeologiche provenienti dal Sannio pentro e caudino (in primo luogo quelle da Pietrabbondante), il cui inserimento, oltre che motivato dalla storia della costituzione della collezione museale napoletana, può almeno in parte giustificarsi in rapporto al cd. processo di 'sannitizzazione' che investì la Campania a partire dai decenni finali del v secolo a.C.

Il settore dedicato alla *Campania* preromana si pone, poi, in diretta continuità con la Collezione Preistorica della Sezione Topografica del Museo stesso. Il termine cronologico superiore preso in esame è, pertanto, quello costituito dagli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C., in sostanziale coincidenza, dunque, con gli inizi dell'Orientalizzante antico. Necessariamente più sfumato è il termine inferiore, che trova di certo un importante momento di definizione nella concessione della *civitas sine suffragio* ai Campani nel 338 (o 334) a.C. La varietà degli assetti costituzionali maturati in seno alle comunità locali della *Campania* nell'ambito del rapporto con Roma ha, tuttavia, indotto a estendere tale termine ulteriormente verso il basso, non oltrepassando comunque la soglia del *bellum sociale* (91-89 a.C.).

La documentazione archeologica pertinente il territorio e l'orizzonte cronologico presi in considerazione è pervenuta al Museo in tempi e circostanze diverse, ben prima della sua costituzione a Real Museo Borbonico, nella sua attuale sede napoletana del Palazzo degli Studi, nel 1816.³ Per ragioni di tempo e opportunità, non è possibile qui rievocare tali vicende, neppure per sommi capi. Richiamarle significherebbe, peraltro, ripercorrere buona parte della storia stessa della formazione delle collezioni del Museo.⁴ Ci si può soltanto limitare a ricordare che materiali preromani (in genere, ceramiche e terrecotte) di provenienza locale (per lo più nolana) entrarono a fare parte delle raccolte reali già poco dopo la metà del Settecento: nel 1756, ad esempio, con l'immissione della collezione di Felice Maria Mastrilli, o, nel 1768, con quella delle celeberrime lastre funerarie dipinte, da Nola, raffiguranti un corteo di guerrieri, appartenute a Giovanni

¹ Ovvero in quella accezione di *Campania* antica, che si è affermata anche negli studi di antichistica a partire almeno dall'ormai classico lavoro di K. J. BELOCH, *Campanien*, Berlin, 1879, e riproposta, in anni più recenti, fra gli altri, da M. W. FREDERIKSEN, *Campania*, London, 1984.

² Pochi giorni dopo lo svolgimento del convegno, con l'entrata in vigore del D.P.R. n. 233 del 26.11.2007 recante il «Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali», si è andato infatti delineando un nuovo assetto organizzativo delle Soprintendenze per i Beni Archeologici della Campania, che prevede, fra l'altro, il riaccorpamento di Pompei, Ercolano e Stabia alla Soprintendenza napoletana e il distacco, da questa, del territorio pertinente alla provincia di Caserta. Al momento di licenziare questo testo per la stampa (marzo 2008), tale riorganizzazione non era però ancora operativa.

³ Cenni in *Il Museo Archeologico*, 1994, cit. (p. 54, nota 5), p. 33.

⁴ Storia, le cui vicende sono sinteticamente ripercorse nei contributi citati *supra*, p. 54, nota 5, e in quelli inclusi in *I Greci in Occidente*, cit. (p. 53, nota 3), nonché nelle numerose guide che del Museo sono state redatte nel tempo (elencate nella appendice bibliografia compresa in *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida alle collezioni*, a cura di S. De Caro, Napoli, 1999, pp. 219-222; *Il Museo Archeologico Nazionale*, 1994, cit. [p. 54, nota 5], pp. 382-383). A tali contributi si rinvia per le indicazioni e i riferimenti relativi alla formazione e agli ordinamenti delle collezioni museali napoletane menzionati in queste pagine.

Carafa, duca di Noja;¹ o, ancora, con quelle dei vasi figurati rinvenuti negli scavi condotti presso Sant'Agata dei Goti, sul finire del secolo.

Le acquisizioni continuarono nel corso dell'Ottocento, quantunque queste rappresentarono solo una minima parte di quanto all'epoca rinvenuto in Campania e nel restante Regno delle Due Sicilie. Un considerevolissimo incremento delle raccolte museali di antichità preromane locali si registrò comunque attorno e poco dopo la metà del secolo, da un lato, con le acquisizioni della Collezione Gargiulo (1856), della Raccolta Cumana del conte di Siracusa (1861), del 'Museo Santangelo' (1865), precedute peraltro da quella del 'Museo Vivencio' (1817); dall'altro, con l'immissione dei reperti provenienti da scavi governativi e privati condotti nell'antica Capua, a Cales, a Pietrabbondante e altrove, seguiti qualche decennio più tardi da quelli effettuati a Suessula (anche se la Collezione Spinelli venne acquisita solo nel 1949), Alife, Cuma, Teano e nella valle del Sarno, per citare i casi più noti.

Le scoperte novecentesche, specialmente quelle degli ultimi decenni del secolo, hanno interessato questi e altri ambiti della regione, hanno contribuito ad arricchire ulteriormente la collezione di antichità preromane del museo e, soprattutto, hanno fornito, grazie a un approccio della ricerca più attento al dato contestuale, più solide basi per una definizione delle *facies* culturali locali e per una più affidabile ricostruzione della vicenda storica delle popolazioni, di stirpe italica ed etrusca, che abitarono la Campania tra la fine dell'VIII e gli inizi del I secolo a.C. Gli annuali resoconti presentati nei Convegni di Studi sulla Magna Grecia e relativi alle attività di esplorazione archeologica condotte in questi territori ne sono del resto, sin dal 1961, una sintetica ma efficace testimonianza.²

Nel porre mano al progetto in questione, ci si è dunque trovati di fronte a un materiale tanto ricco quanto eterogeneo, che, per semplicità, possiamo in sostanza ricondurre a due grossi nuclei.

Del primo fanno parte una gran quantità di reperti per lo più decontestualizzati, spesso di eccezionale pregio, per i quali disponiamo solo di generiche indicazioni di provenienza, ma storicamente musealizzati e comunque appartenenti a collezioni storiche del Museo (quelle Gargiulo o Santangelo, ad esempio), per le quali sono peraltro pure previsti specifici progetti di riallestimento. Reperti, di acquisizione sette- e ottocentesca, già esposti nel museo, nell'ambito delle collezioni di pertinenza o suddivisi, per classi di materiali, nelle varie sezioni nelle quali si articolano i due principali riordinamenti delle raccolte museali napoletane: quello di G. Fiorelli, intrapreso nel 1864, e quello di E. Pais, compiuto tra il 1901 e il 1903.

Al secondo appartiene una cospicua serie di materiali rinvenuti in Campania nel corso del Novecento, spesso inediti o semiediti, per i quali sono tuttavia noti, in maniera più o meno soddisfacente, dati di associazione e contesto; materiali già in qualche misura esibiti nel Museo o più spesso conservati nei suoi depositi, che a partire dagli anni Novanta sono però in buona parte confluiti negli allestimenti espositivi di quella Rete dei Musei territoriali³ che, tra il 1995 e il 2004, ha visto l'apertura dei musei archeologici statali di Santa Maria Capua Vetere, Piano di Sorrento, Nola, Teano, Succivo, Maddaloni e Alife.⁴ E proprio a queste sedi museali periferiche,

¹ Già ritenute provenienti da Paestum, tali lastre sono state in anni recenti attribuite a Nola, località Cimitile: I. D. JENKINS, *Nuovi documenti per l'origine della Tomba «da Paestum» della collezione Carafa di Noja*, in *I Greci in Occidente*, cit. (p. 53, nota 3), pp. 249-251; cfr. R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma, 2001, pp. 99-101, con ulteriore bibliografia.

² Un bilancio consuntivo di tali ricerche è quello tracciato, per il territorio in questione, da M. L. NAVA, *La ricerca e le attività archeologiche della Soprintendenza nelle province di Napoli e Caserta*, in *Passato e presente dei Convegni di Taranto*, Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2006), Taranto, 2007, pp. 333-369.

³ Cfr. quanto osservato *supra*, p. 55, nota 4.

⁴ All'apertura di tali musei (cui vanno aggiunti il Museo Archeologico dei Campi Flegrei, ubicato nel Castello di Baia, e il futuro Museo Archeologico di Sessa Aurunca) si è accompagnata nel corso di questi ultimi anni, ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta, l'edizione di guide, cataloghi, opuscoli, ad essi relativi: *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua*, Napoli, 1995 (Santa Maria Capua Vetere); *Il Museo Archeologico Territoriale della Penisola Sorrentina*

legate al Museo da un rapporto di complementarità, il progettato riordinamento scientifico del Settore sulla Campania preromana del Museo stesso vuole in qualche modo rinviare, intendendo esso rappresentare un momento di sintesi e introduzione a un ideale percorso espositivo da completarsi auspicabilmente proprio attraverso la visita dei musei territoriali.

Nella delicata opera di ordinamento e selezione del materiale destinato all'esposizione nelle sale del Museo, si è cercato, per quanto possibile, di salvaguardare l'integrità delle collezioni storiche (in taluni casi, peraltro, già parzialmente compromessa dai precedenti interventi di riordinamento su base topografica),¹ evitando di attingervi o comunque limitando al massimo la scelta dei pezzi. Per quanto riguarda questi ultimi, sono stati selezionati solo pochi materiali riferibili a nuclei di più occasionale acquisizione sette- e ottocentesca (ad esempio, le lastre funerarie dipinte da Nola, già appartenute al duca di Noja, o le armi da Pietrabbondante) o che pur appartenenti a collezioni storiche del Museo (ad esempio, quella Vivenzio, nel caso della celeberrima *hydria*) giacciono tuttavia da anni (se non da decenni) nei depositi del Museo; la loro annessione alla Sezione Topografica è finalizzata dunque all'esposizione ed è, in ogni caso, da intendersi come temporanea e non irreversibile, in attesa che maturino i tempi per un possibile (e in parte già programmato) riallestimento delle collezioni storiche o che mutati indirizzi museografici suggeriscano altre ipotesi espositive.

Secondo quelli che erano gli intenti e gli auspici iniziali di costituzione del 'Museo Topografico',² la selezione dei pezzi da esporre si è, dunque, essenzialmente indirizzata verso il nucleo di materiali di rinvenimento novecentesco, recuperati nel corso degli scavi e delle indagini archeologiche condotte in Campania. In questo caso, la pur ampia scelta ha trovato una qualche limitazione nelle esigenze di allestimento delle sedi museali locali, che, pur non intaccando la dotazione storica del Museo stesso, ne hanno in qualche modo circoscritto le possibilità di ampliamento.

Ulteriori limitazioni sono, poi, quelle connesse agli spazi e alle risorse finanziarie disponibili: per quanto riguarda i primi, la disponibilità è relativa alle sale CXXX-CXXXVI del Primo piano del Museo, direttamente accessibili dal grande Salone della Meridiana.

Tali condizionamenti, peraltro normali laddove si vada ad intervenire su realtà museali complesse e di antica costituzione, non hanno, comunque, inciso sull'obiettivo precipuo del progetto, che è stato quello di proporre una visione scientificamente fondata e il più possibile completa e aggiornata del quadro del popolamento etrusco-italico della *Campania*. E ciò pur nella consapevolezza che si tratta di una realtà complessa e stratificata, includente entità varie e differenti, che paiono caratterizzate da diversi gradi di strutturazione e di sviluppo socio-economico, con

"Georges Vallet". *Guida illustrata*, a cura di T. Budetta, Salerno, 1999 (Piano di Sorrento); *Nola: la "città nuova" della Campania antica*, Napoli, 2000 (Nola); *Il Museo di Teanum Sidicinum. Guida rapida*, a cura di F. Sirano, Napoli, 2007 (Teano); E. LAFORGIA, *Il Museo Archeologico dell'Agro Atellano*, Napoli, 2007 (Succivo); *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli, 2003 (Maddaloni); *Antiche genti alifane*, a cura di E. A. Stanco, s.l., 2006 (Alife).

¹ Come già verificatosi, ad esempio, nel caso di parte dei materiali selezionati per la mostra e, poi, per il settore su Napoli antica della Sezione Topografica del Museo: Pozzi, *Il percorso della Mostra tra il Museo di ieri e il Museo di domani*, cit. (p. 54, nota 5), pp. 17-19.

² Cfr. *supra*, p. 54, note 1, 4-6. Certo, non ci si può nascondere che il fatto che sia trascorso circa un secolo tra il primo (ancorché vago) progetto di istituzione di una sezione topografica nel Museo (o quanto meno un trentennio dalla sua più recente riformulazione) e la sua concreta (e ancora assai parziale) realizzazione ponga più di un interrogativo circa il senso complessivo e l'attualità dell'operazione. A destare qualche ulteriore perplessità è peraltro la stessa, ormai quasi del tutto compiuta, costituzione (proceduta assai più speditamente rispetto al riordinamento del Museo) di una rete di musei locali, allestiti sulla base di criteri storico-topografici. Questi ultimi, d'altra parte, non possono che essere quelli sui quali vada attuato il riordinamento delle collezioni, come sempre più ci insegna l'archeologia contestuale, al di là di ogni possibile *distinguo* fra situazioni di studio / ricerca e realtà museali / esigenze espositive. Nello specifico caso del settore sulla *Campania* preromana, l'attualità e la sostenibilità del progetto credo possano risiedere nella scelta di rispettare il più possibile le collezioni storiche del Museo e di indirizzare la selezione sui materiali di rinvenimento novecentesco; nella individuazione di tematismi (vedi oltre) che si sovrappongano, sala per sala, all'ordinamento storico-topografico dei materiali; nella finalità di fornire al visitatore una visione storica di sintesi, scientificamente fondata e aggiornata, del complesso quadro del popolamento preromano della regione.

le loro articolazioni e segmentazioni di tipo etnico-tribale e/o territoriale, e che in una certa misura ancora oggi si sottraggono a un puntuale inquadramento, per carenza di informazione o per oggettive difficoltà di definizione dei rispettivi livelli di riferimento e pertinenza sul piano etnico-linguistico e storico-culturale.¹ Tenuto conto della sede in cui oggi ci troviamo, mi piace ricordare, in prospettiva storica, che ancora prima che per il Museo, un pionieristico tentativo di sistematizzazione di materiali e conoscenze sulla *Campania* preromana si ebbe con l'importante ma ormai dimenticata Mostra Archeologica Campana inaugurata a Caserta, nel Palazzo Reale, il 1 ottobre del 1879.²

I criteri di base che hanno guidato il progetto di (ri)ordinamento del materiale e l'ideazione del percorso espositivo sono quelli comuni agli altri settori della Sezione Topografica del Museo: in primo luogo, quello topografico; in secondo, all'interno delle realtà territoriali individuate, quello cronologico (ovvero, diacronico). Per quanto possibile, e compatibilmente con l'esigenza di esporre i pezzi storicamente musealizzati, si è cercato di valorizzare il dato contestuale. In rapporto e in funzione del particolare carattere della documentazione selezionata, sono stati poi individuati specifici tematismi, da sviluppare, come si dirà, nelle singole sale espositive.

L'articolazione di queste ultime è pensata e strutturata in funzione di un ideale percorso lineare (TAV. I) che da sud procede verso nord. Vengono, dunque, dapprima esposte ed esaminate le testimonianze relative alle popolazioni preromane della Penisola Sorrentina e della Valle del Sarno (sala CXXX), poi quelle pertinenti al Nolano (sala CXXXI) e ai più settentrionali centri della *mesogeia* (sala CXXXII); seguono quelle di Capua e dell'*ager Campanus* (sala CXXXIII), e, quindi, quelle provenienti dal territorio caleno, aurunco e sidicino (sale CXXXIV-CXXXV); infine, quelle relative alle più interne aree appenniniche dei Sanniti Pentri e Caudini (sala CXXXVI).

Entrando un poco più nel dettaglio, nella sala CXXX troveranno posto alcuni dei materiali orientalizzanti degli scavi di I. Dall'Osso (1901-1904) e della Collezione Serafino, provenienti da centri della Valle del Sarno (San Marzano e San Valentino Torio), mentre le fasi successive saranno documentate da rinvenimenti più o meno recenti di Nocera (TAV. II a), Vico Equense, Sorrento, Sant'Agata sui due Golfi. Il tipo di reperti selezionati ben si presta a essere esemplificativo delle problematiche del *contatto* e dell'*interazione culturale* fra quelle componenti etniche e linguistiche differenti (greca, italica ed etrusca), che proprio in tale comparto territoriale trovarono una sede privilegiata di incontro.

Nella sala successiva (CXXXI), dedicata a Nola e al suo territorio, accanto a corredi funerari provenienti dagli scavi novecenteschi (Fondo Ronga, via San Massimo, località Torricelle, ecc.), attraverso i quali si forniranno in diacronia concreti elementi di contestualizzazione, figureranno autentici capolavori, come la celeberrima hydria Vivenzio (TAV. II b) o le altrettanto note lastre funerarie dipinte da Cimitile e via Seminario. In questo caso, i pezzi esposti autorizzano a rivolgere una specifica attenzione alle tematiche dell'*immaginario figurato campano*.

Nella sala CXXXII, ad essere documentati, sono quei centri campani della *mesogeia* che, nel corso degli ultimi decenni, sono stati davvero, e per diverse ragioni, al centro di una attenzione

¹ Come, ancora in anni relativamente recenti, hanno sottolineato G. COLONNA, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, 1991, pp. 25-67 e L. CERCHIALI, *I Campani*, Milano, 1995, *passim*.

² Come bene si evince dalle parole con le quali G. Minervini firmò la prefazione della *Guida illustrativa della Mostra Archeologica Campana in Caserta*, Napoli, 1879, in particolare pp. III-IV. Nella mostra furono esposti oltre 2000 reperti provenienti da Capua, Suessula, Cuma, Penisola Sorrentina, Nola, Sant'Agata dei Goti e da altri siti della regione, prelati dal Museo Campano di Capua o da privati collezionisti e antiquari, locali e non. La mostra venne promossa, su proposta di Demetrio Salazaro, dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro, in concomitanza con l'Esposizione Agraria e Didattica, curata dalla Rappresentanza della Provincia di Terra di Lavoro e prevista, per l'appunto, per l'ottobre del 1879, nella sede del Palazzo Reale di Caserta. L'organizzazione della mostra archeologica venne affidata a una sotto-commissione, appositamente costituita, nel maggio del 1879, in seno alla Commissione Conservatrice: essa era presieduta da Giulio Minervini (Vice-Presidente della Commissione), Gabriele Iannelli (Segretario), Giacomo Galozzi (Tesoriere) e Demetrio Salazaro (Commissario).

particolare degli archeologi: ai corredi variamente databili di Calatia, Suessula, Acerra, Gricignano di Aversa, si affiancheranno parte dei materiali suessulani della Collezione Spinelli e le lastre funerarie dipinte da Afragola. Le testimonianze selezionate paiono più che adatte ad avviare una riflessione sulle forme ideologiche e materiali del *cerimoniale funebre campano* in età preromana.

Con la sala successiva (CXXXIII), dedicata a Capua e all'*ager Campanus*, l'attenzione si focalizza sul tema della *presenza etrusca in Campania*. I reperti provenienti dalle necropoli delle località Cappuccini, Fornaci, Quattordici Ponti; i materiali votivi e architettonici dal Fondo Patturelli; le evidenze dai contesti insediativi e produttivi dell'Alveo Marotta e di località Siepone ne daranno conto. Alla pittura funeraria (con le lastre Weege 12, 16, 18) sarà invece, ancora una volta, prioritariamente affidato il compito di illustrare l'orizzonte di vita 'sannitico', o meglio 'campano' della città.

Le due sale seguenti (CXXXIV-CXXXV) sono riservate a quel mondo ausone della Campania settentrionale, nel cui ambito si registra poi l'emergere di Aurunci e Sidicini nelle loro sedi storiche e, più tardi, nel 334 a.C., la deduzione della più antica colonia romana (di diritto latino) nella regione: Cales. Se per il periodo tardo-orientalizzante i corredi di sepolture, quali le tombe 1 e 89 di Cales, bene riflettono quelle forme di differenziazione di status e rango che devono avere contrassegnato le compagini sociali locali, già dal medesimo periodo la documentazione di ambito santuarioale va assumendo quella consistenza e quel rilievo particolari, che manterrà immutati sino a epoca ellenistica. I materiali votivi e architettonici selezionati, rinvenuti nei santuari di Marica a Minturno (Tav. II c), di Panetelle a Mondragone, di Loreto e Fondo Ruozzo a Teano, di Calvi Risorta/Cales, solo per citare i principali, ne sono una esplicita testimonianza. In queste sale troveranno posto, fra l'altro, la ricostruzione della riva del tetto di I e II fase (anche del prospetto frontonale) del tempio di Marica (affidate a C. Rescigno) e la stele tardo-arcaica da Francolise, oltre a corredi della necropoli di località Piscinola, nel territorio di Sessa Aurunca, oggetto di recenti indagini. Proprio la straordinaria quantità e qualità della documentazione disponibile inducono a concentrare l'attenzione sui caratteri e sulla funzione dei *santuari nella Campania preromana*.

Con l'ultima sala (CXXXVI), dalla *Campania* propriamente detta si passa al Sannio pentro e caudino. È proprio alla conoscenza del *mondo sannitico*, con le sue articolazioni di tipo tribale e territoriale, si intende qui introdurre il visitatore. A fianco di materiali funerari decontestualizzati, provenienti da scavi sette- e ottocenteschi effettuati a Montesarchio (Caudium) e Sant'Agata dei Goti (Saticula), saranno esposti corredi rinvenuti nel corso degli ultimi anni nelle necropoli di Presenzano (Rufrae) e Alife (Allifae). Soprattutto qui torneranno a essere esibiti i materiali votivi e architettonici provenienti dagli scavi borbonici e postunitari condotti nel santuario di Pietrabondante, a cominciare dalle armi lì dedicate. Ad ambito santuarioale rinviano anche i materiali selezionati dal deposito votivo di Presenzano, località Confini, e il cd. Corridore del Monte Cila, mentre a quello funerario va ascritta la tarda lastra dipinta da Isernia.

Le continue restrizioni di ordine economico e finanziario cui il Museo e la Soprintendenza napoletani, così come del resto tutti gli altri istituti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sono stati sottoposti nel corso di questi ultimissimi anni hanno però lasciato il loro segno e determinato in pratica l'arresto di questo e di altri progetti di riordinamento scientifico e di allestimento museale di settori della Sezione Topografica del Museo, a partire da quello relativo alla Magna Grecia, alle cui sorti è peraltro strettamente associato quello in questione, non fosse altro che per ragioni di spazio e percorso espositivi.

Ad oggi, grazie all'interesse di coloro che nel corso di questi ultimi anni si sono avvicinati, dopo De Caro, alla guida della Soprintendenza napoletana (ovvero, F. Zevi, V. Sampaolo e M. L. Nava), al contributo dei funzionari e del personale del Museo, e al prezioso ausilio esterno fornito dalle dott.sse V. D'Avino e N. Scala, la proposta di riordinamento elaborata si è, dunque,

concretizzata nella definizione di un teorico percorso espositivo; nella selezione e schedatura dei materiali scelti (in totale, circa 2000); nella pulizia e/o restauro di buona parte di essi; nella scelta delle unità espositive (35 vetrine di vario modulo e fuori misura), che dovrà tuttavia confrontarsi con l'effettiva disponibilità di risorse. Da meglio definire, invece, le modalità di trasmissione del messaggio informativo, che non potranno tuttavia, almeno a mio avviso, troppo discostarsi, per un discorso di coerenza interna, da quelle già attuate per altri settori della Sezione Topografica del Museo.

Prima di concludere, alcune sintetiche notazioni di carattere storiografico, che sono parte di un più complesso e ampio discorso che necessiterebbe di essere organicamente sviluppato in altra sede. Riservandomi di fare ciò, mi limito ad alcuni cenni, sperando di non banalizzare troppo le argomentazioni.

Ripercorrendo i circa due secoli e mezzo di vita del Museo, e in particolare le vicende legate alla formazione delle collezioni e agli allestimenti espositivi messi in atto, un primo dato che emerge all'analisi è quello della modesta attenzione riservata, nel lungo periodo, al tema della presenza italica nella Campania preromana, pure a fronte di precoci e importanti acquisizioni da antichi centri della regione. Il fatto in sé non sorprende, se si considerano i tempi e lo stato delle conoscenze dell'epoca, e, soprattutto, se lo si rapporta al contesto di riferimento, ovvero a un Museo che è paradigma stesso di classicismo, la cui costituzione ed esistenza hanno rappresentato un fondamentale momento di formazione della cultura classica in Europa.¹ Un museo, del resto, nel quale il peso preponderante del grande collezionismo di marca rinascimentale (a cominciare da quello Farnese), da un lato, e quello delle antichità pompeiane e vesuviane, dall'altro, non potevano che a lungo restringere, se non soffocare, altri possibili orizzonti di interesse per l'antico. Se a ciò si aggiunge l'effetto pregiudizievole per le manifestazioni artistiche e culturali non greche della Penisola italiana che il trionfo degli ideali classicistici e accademici propugnati da J. J. Winckelmann comportò sino almeno agli albori del Novecento,² il quadro è sufficientemente chiaro e completo.

Nei primi allestimenti museali, l'interesse per le «arti indigene», come le ebbe a definire G. B. Finati nel III volume del *Regal Museo Borbonico*,³ rimase ancorato a quelle periodizzazioni (in tre 'stili') e a quei criteri di giudizio elaborati, sul finire del Settecento, da Winckelmann e L. Lanzi;⁴ esso restò, peraltro, sostanzialmente legato al dilagare della moda per i cd. 'vasi etruschi', poi 'italo-greci',⁵ conseguente al successo europeo della prima collezione di Sir William Hamilton⁶ e alla pubblicazione delle *Antiquités étrusques, grecques et romaines* di d'Hancarville (1766-1767),⁷ traducendosi

¹ Come anche di recente ha ricordato S. DE CARO, *Presentazione*, in *Le sculture Farnese*, cit. (p. 54, nota 5), p. 7.

² Su queste tematiche sarà qui sufficiente rinviare a M. PALLOTTINO, *Etrusco-italici, centri e tradizioni*, in *EVA*, 5, 1961, coll. 148-151; IDEM, *Civiltà artistica etrusco-italica*, Firenze, 1971, p. 48 sgg.

³ Napoli, 1823, pp. III-IV.

⁴ M. CRISTOFANI, *Winckelmann, Heyne, Lanzi e l'arte etrusca*, «Prospettiva», 4, 1976, pp. 16-21; IDEM, *La scoperta degli Etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma, 1983, pp. 149 sgg., 169 sgg.

⁵ Su tale fenomeno e sul dibattito settecentesco sviluppatosi intorno ai vasi cd. etruschi si vedano, da ultimi, G. COLONNA, *Winckelmann, i vasi 'etruschi' dell'Aventino e il tempio di Diana*, «ParPass», XLIX, 1994, pp. 286-304; I. JENKINS, 'Contemporary minds'. *Sir William Hamilton's affair with Antiquity, in Vases and Volcanoes. Sir William Hamilton and His Collection*, a cura di I. Jenkins, K. Sloan, London, 1996, pp. 40-64, specie 51-52; B. A. SPARKES, *The Red and the Black. Studies in Greek Pottery*, London-New York, 1996, p. 34 sgg, specie pp. 47-48; O. CAVALIER, *Du vase étrusque à la fabrique italienne, historique des collections*, in *Terres sacrées de Perséphone. Collections italiotes du Musée Calvet, Avignon, Avignon, 2000*, pp. 11-21; F. LISSARRAGUE, *Les vases 'étrusques' du Comte de Caylus*, in *Caylus mécène du roi. Collectionner les antiquités au XVIII^e siècle*, Catalogo della mostra (Parigi, 2002-2003), a cura di I. Aghion, Paris, 2002, pp. 73-81; V. NØRSKOV, *Greek Vases in New Contexts*, Aarhus, 2002, p. 35 sgg.

⁶ Su questa collezione: *Vases and Volcanoes*, cit. (qui nota 5); A. MILANESE, S. DE CARO, *William Hamilton e la diffusione in Europa della moda dei vasi greci*, in *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro, 2005), a cura di S. Settis, M. C. Parra, Milano, 2005, pp. 95-97; cfr. pure C. KNIGHT, *Hamilton a Napoli. Cultura, svaghi, civiltà di una grande capitale europea*², Napoli, 2003.

⁷ P.-F.-H. D'HANCARVILLE, *Antiquités étrusques, grecques et romaines, tirées du Cabinet de M. William Hamilton, Envoyé extraordinaire et plénipotentiaire de S. M. Britannique en Cour de Naples*, I-IV, Naples, 1766-1767 (ma 1767-1776). Cfr. P. GRIBNER, *Le antichità etrusche e romane 1766-1776 di Pierre Hugues d'Hancarville. La pubblicazione delle ceramiche antiche della prima collezione Hamilton*,

(a partire almeno dal 1810) nell'allestimento, al primo piano del Museo, della 'Galleria' (poi 'Appartamento') 'dei Vasi Etruschi'.¹ Ancora con i successivi riordinamenti di Fiorelli e Pais, i vasi 'italo-greci', ancorché decontestualizzati, costituirono un'autonoma sezione del Museo (mantenuta come tale in pratica sino agli anni settanta del Novecento) e rappresentarono il nucleo forte delle testimonianze archeologiche della *Campania* preromana, regione nella quale sin dalla prima metà del Settecento si era andata localizzando almeno una parte della loro produzione ('vasi campani').²

Al contempo, un vivo interesse per gli «Itali antichi» (riprendendo anche in questo caso le parole di Finati)³ andò maturando sul versante epigrafico, come pure si evince dagli ordinamenti e dagli allestimenti museali curati da M. Arditì, G. Fiorelli ed E. Pais. Sollecitato da scoperte di iscrizioni osche a Pompei, Ercolano e in altri siti dell'Italia meridionale, tale interesse non fu solo il segno della predominante impostazione filologica dello storicismo ottocentesco, ma in qualche modo, specie nella fase iniziale, anche il riflesso del dibattito tutto settecentesco sul tema delle origini italiane. Un tema che proprio nell'ambiente napoletano aveva del resto trovato, in stretta associazione con quello di una antica sapienza italiana intessuta di pitagorismo, dapprima col *De antiquissima Italorum sapientia* di G. B. Vico (1710), poi con la versione patriottica costituita dal romanzo epistolare *Platone in Italia* di Vincenzo Cuoco (1804-1806), una sede privilegiata di discussione.⁴

Seppure marginale rispetto a quello per il mondo classico e in buona sostanza ricondotto entro una prospettiva di tipo antiquario ed erudito, un interesse per le antichità italiane della Campania dunque vi fu sin dalla nascita del Museo e ne accompagnò lo sviluppo. Esso non ebbe, comunque – ma, del resto, difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti, almeno sino agli inizi del Novecento – la forza di assumere piena dimensione storica né di concretizzarsi in un tentativo di ordinamento organico dei materiali e di sistematizzazione delle conoscenze sulla Campania preromana. E ciò, nonostante il progredire degli studi e delle ricerche ne andasse in qualche modo creando i presupposti per lo meno dagli ultimi decenni dell'Ottocento,⁵ e una esplicita consapevolezza di tale esigenza fosse maturata in coloro che nei primissimi anni del Novecento furono alla guida del Museo.⁶

D'altro canto, tali considerazioni non devono indurre a sottovalutare un aspetto che pure emerge con chiarezza all'analisi dei dati: quello dell'essenziale ruolo che le antichità italiane del

Roma, 1992; W. LÖWE, M. EFFINGER, "Ein sehr wertvolles Geschenk an die Altertumsforscher". D'Hancarvilles "Antiquités étrusques, grecques et romaines", in *Europa à la grecque. Vasen machen Mode*, a cura di M. Flashar, München, 2000, pp. 51-61; F. SLAVAZZI, I libri di vasi, in *Miti greci. Archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo*, Catalogo della mostra, a cura di G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Milano, 2004, pp. 92-93.

¹ Sull'allestimento della 'Galleria dei Vasi Etruschi': A. MILANESE, *Il Museo Reale di Napoli al tempo di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat. Le prime sistemazioni del "museo delle statue" e delle altre raccolte (1806-1815)*, «RIASA», s. III, 19-20, 1996-1997, pp. 345-405, in particolare pp. 372 sgg., 394-395.

² Una classe di vasi *Campana*, ovvero rinvenuti nella regione e ritenuti li prodotti, venne riconosciuta come tale già prima della metà del Settecento da antiquari quali G. B. Passeri e S. Paoli: al riguardo, da ultimi: SPARKES, *op. cit.* (p. 61, nota 5), p. 34 sgg., specie pp. 47-48; S. NAPOLITANO, *L'antiquaria settecentesca tra Napoli e Firenze. Felice Maria Mastrilli e Gianstefano Remondini*, Firenze, 2005, p. 48 sgg., specie pp. 53-56, con riferimenti alle fonti e alla bibliografia. Come evidenza M. E. Masci, l'ipotesi dell'origine greco-campana dei vasi figurati rinvenuti in Campania e in Italia meridionale si era andata comunque affermando già negli ambienti eruditi napoletani del primo Settecento: M. E. MASCI, *La collezione di vasi antichi figurati riuniti da Giuseppe Valletta: identificazione parziale dei pezzi raccolti e ricostruzione della dispersione*, «AnnScPisa», s. IV, 4.2, 1999, pp. 555-593, in particolare p. 560; EADEM, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze 1691-1757)*, Napoli, 2003, pp. 2-3, 53-54, 135; cfr. I. M. IASIELLO, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli, 2003, p. 204.

⁴ Vedi al riguardo, P. CASINI, *L'antica sapienza italiana. Cronistoria di un mito*, Bologna, 1998, p. 182 sgg., con bibliografia (alla quale aggiungi però, almeno, S. CERASUOLO, *Mito italico e progettualità dell'antico nel "Platone in Italia" del Cuoco*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, I, Napoli, 1987, pp. 143-173).

⁵ Si pensi alla già ricordata Mostra Archeologica Campana del 1879 e alla pubblicazione, nello stesso anno, del fondamentale volume *Campanien*, di K. J. Beloch (cfr. *supra*, p. 56, nota 1).

⁶ Vedi *supra*.

Museo hanno avuto nell'affermazione stessa di una nozione di 'arte italica', variamente declinata (arte 'campana', 'sannitica'), così come questa si è andata definendo in letteratura a partire almeno dalla seconda metà dell'Ottocento. Come già rilevò G. Colonna nel 1961,¹ proprio i materiali rinvenuti negli scavi ottocenteschi di Nola, Capua, Pietrabbondante, e poi confluiti nel Museo, assieme a pochi altri, hanno infatti costituito la base documentaria dalla quale si sviluppò la riflessione sull'esistenza di un artigianato e di una produzione artistica locale, distinta da quella greca e romana, tale da giustificare la qualificazione di arte 'campana' o 'sannitica' datane da studiosi, quali D. Raoul Rochette,² R. Garrucci,³ G. Minervini,⁴ e, più tardi, di sostanziare di elementi concreti quella nozione di arte 'italica' introdotta da W. Helbig.⁵

Addendum

Nelle more di stampa sono apparsi i lavori di M. E. Masci, *Picturae Etruscorum in vasculis. La raccolta vaticana e il collezionismo di vasi antichi nel primo Settecento*, Roma, 2008, e di A. Milanese, *Album Museo. Immagini fotografiche ottocentesche del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli, 2009, che approfondiscono alcuni dei temi trattati nel testo. Da segnalare anche il volume *Vasi antichi. Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli, 2009.

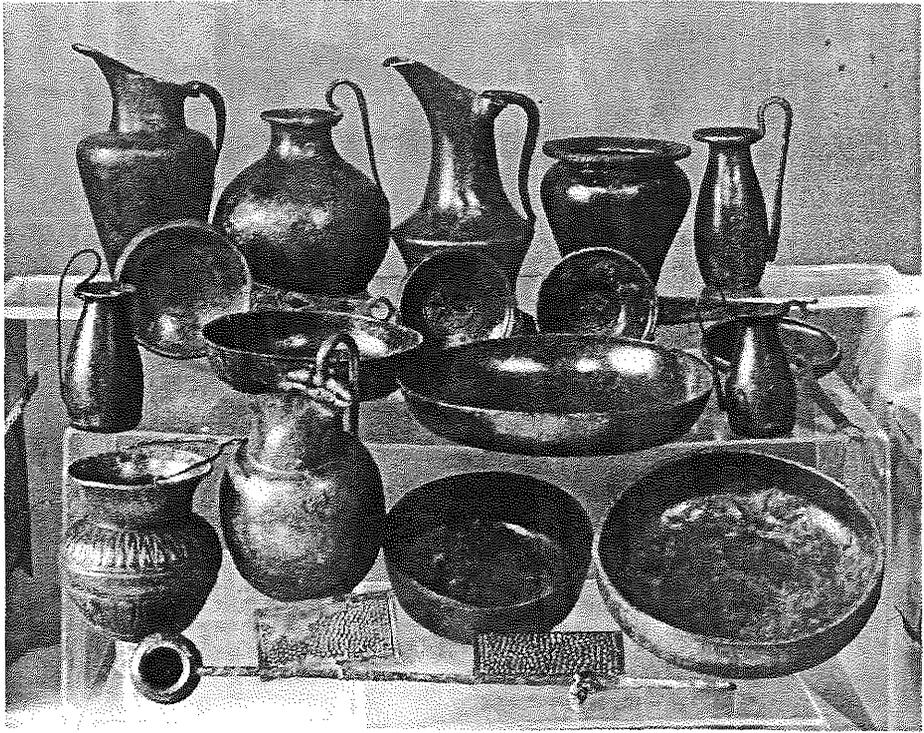
¹ EAA, IV, 1961, s.v. *Italica arte*, p. 251 sgg., in particolare p. 252.

² D. RAOUL ROCHETTE, *Fouilles de Capoue*, Paris, 1853, p. 35.

³ R. GARRUCCI, «BullInst», 1860, pp. 8-9.

⁴ G. MINERVINI, *Tombe e pitture Sannitiche di Capua*, «BullInst», 1854, pp. 177-184; IDEM, *Notizia delle nuove scavazioni in Pietrabbondante*, «BullInst», 1858, p. 189.

⁵ W. HELBIG, *Antichità del signor Castellani a Napoli*, «BullInst», 1864, p. 63; IDEM, *Dipinti di Pesto*, «AnnInst», 1865, pp. 262, 264, 270, 273; IDEM, «BullInst», 1866, p. 67.



a



c

b

TAV. II. a) Materiali in bronzo da Nocera Superiore, località Oschito; b) Hydria Vivenzio da Nola, inv. 2422; c) Antefissa a testa dedalica dal santuario della dea Marica a Minturno, inv. 176347 (fotografie riprodotte su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Napoli e Caserta).